

## Povert  e COVID-19: la Banca mondiale svela una “inversione storica” nella riduzione della povert  e la nascita di “nuovi poveri” nell'anno 2020

Luca Martelli

*Dottorando di ricerca in "Governo dell'Impresa, dell'Amministrazione e della Societ  nella Dimensione Internazionale", Universit  degli Studi di Teramo*

La Banca Mondiale ha pubblicato, nei giorni scorsi, il report intitolato *Poverty and shared prosperity: reversals of fortune*, per l'anno 2020<sup>1</sup>.   un lavoro annuale che dal 2016 viene prodotto dal personale e dai consulenti della stessa Banca mondiale, quale Agenzia ONU specializzata nella lotta contro la povert  e Organizzazione internazionale per gli aiuti e finanziamenti a Stati in difficolt . In tal senso, risulta una pubblicazione annuale molto attesa, perch  altamente rappresentativa della diffusione della povert  nel contesto globale.

Le proiezioni del rapporto 2020 sono disarmanti. Quest'anno la riduzione della povert  ha, purtroppo, subito la sua peggiore battuta d'arresto, dopo aver potuto apprezzare una diminuzione della povert  estrema di un punto percentuale ogni anno dal 1990 al 2015, seguita da una preoccupante decelerazione a partire dal 2015 ad oggi<sup>2</sup>. Nel 2020, tra 88 e 115 milioni di persone potrebbero tornare in condizioni di povert  estrema, con un ulteriore aumento compreso tra 23 e 35 milioni nel 2021. Questi dati porterebbero potenzialmente il numero totale di nuove persone che vivono in condizioni di estrema povert  tra i 110 e i 150 milioni, cos  da rendere altamente improbabile il raggiungimento dell'obiettivo di ridurre la povert  estrema globale a meno del 3% entro il 2030<sup>3</sup>.

Innanzitutto, gli Stati dovranno necessariamente lavorare su molti fronti al fine di salvare vite, generare mezzi di sussistenza, provvedere ai cittadini pi  vulnerabili e riavviare la crescita inclusiva. A questo scopo, il rapporto contribuisce con l'individuazione

---

<sup>1</sup> World Bank. 2020. “Poverty and Shared Prosperity 2020: Reversals of Fortune.” Overview booklet. Washington, DC: World Bank. License: Creative Commons. Attribution CC BY 3.0 IGO.

<sup>2</sup> Il rapporto precisa che i progressi nella riduzione della povert  si erano gi  fermati a partire dal 2017. In particolare, se   vero che, dal 1990 al 2015, la povert  globale era diminuita ogni anno di un punto percentuale, tra il 2013 e il 2015 era diminuita solo dello 0,6% annuo, per poi passare allo 0,5% annuo tra il 2015 e il 2017. Questo considerando un tasso di povert  globale indicante il numero di poveri in rapporto alla soglia di povert  di 1,90 dollari al giorno.

<sup>3</sup> Come accennato, fino al 2018 i dati venivano raccolti ed analizzati con un tasso di povert  globale indicante il numero di poveri in rapporto alla soglia di povert  di 1,90 dollari al giorno. Dal 2018, a causa della decelerazione della riduzione di povert , la Banca mondiale ha dovuto introdurre quattro ulteriori parametri di misurazione della povert  per cogliere la sua natura mutevole. Ha infatti introdotto: due “soglie di povert  nazionale” a 3,20 e 5,50 dollari al giorno, indicative delle soglie di povert  nazionali rispettivamente nelle economie a reddito medio-basso e a reddito medio-alto; una “soglia di povert  sociale” che si adatta al reddito di ogni Paese per indicarne il rapporto tra l'aumento dei bisogni di base e la capacit  di un cittadino di soddisfarli; una “soglia di povert  multidimensionale” indicante la capacit  di accesso dei cittadini al benessere ponendo in rapporto la povert  monetaria con l'accesso all'istruzione e alle infrastrutture di base.

e l'analisi delle tre cause a cui imputare l'aumento della povertà globale per l'anno 2020: il diffondersi della pandemia da coronavirus; l'inasprimento dei conflitti armati<sup>4</sup>; le conseguenze del cambiamento climatico<sup>5</sup>.

Il presente contributo<sup>6</sup> ha l'obiettivo di focalizzare i risultati raggiunti da tale ricerca nell'analisi delle ripercussioni sulla povertà causate dalla pandemia Covid-19 nel 2020, soffermandosi, in ultimo, sul concetto di “nuovi poveri”, descritti dal rapporto. Oltre alla grave perdita di vite umane, la pandemia ha scatenato ulteriori effetti ad essa corollari, quali il disastro economico mondiale e l'incremento globale della disoccupazione, le cui ripercussioni – si pronostica – saranno diffuse fino al 2030. Il rapporto, dunque, presenta nuove stime degli impatti della pandemia in atto sulla povertà globale e sulla prosperità condivisa, che tengono conto non solo degli effetti diretti, ma anche di quelli indiretti causati dalla diffusione globale del coronavirus.

Rielaborando nuovi dati provenienti dalle indagini familiari raccolte dalle autorità nazionali, dalle indagini telefoniche ad alta frequenza eseguite dalla Banca mondiale, nonché da simulazioni economiche compiute da professionisti interni ed esterni alla stessa, il rapporto mostra come la pandemia potrebbe giungere a provocare una contrazione della crescita del Pil *pro capite* globale durante il 2020 compresa tra il 5% (in uno scenario definito “di base”) e l'8% (in uno scenario definito “al ribasso”).

In particolare, con riguardo alle indagini commissionate a livello nazionale, esse suggeriscono che, nello scenario “di base”, la povertà aumenterebbe di 1,2 punti percentuali nel 2020 e di 1,4 punti percentuali nel 2021, mentre nello scenario “al ribasso”, l'aumento raggiungerebbe 1,5 punti percentuali nel 2020 e 1,9 punti percentuali nel 2021<sup>7</sup>. Gli scenari si traducono in un tasso di povertà globale compreso tra il 9,1% e il 9,4% nel 2020 e tra l'8,9% e il 9,4% nel 2021. Questi nuovi risultati suggeriscono che nel 2020, come già ricordato, circa 88 milioni di persone in tutto il mondo saranno spinte nella povertà per gli effetti della pandemia da coronavirus in uno scenario “di base” e fino a 115 milioni di persone in uno “scenario al ribasso”. Inoltre, sarebbe l'Asia meridionale la regione più colpita, con 49 milioni di persone in più (quasi 57 milioni nello scenario “al ribasso”) spinte nella povertà estrema rispetto all'anno 2019. A seguire, l'Africa sub-sahariana, la prossima regione più colpita, tra 26 e 40 milioni di persone in più spinte in condizioni di estrema povertà.

Con riguardo, invece, alle previsioni economiche, esse hanno consentito alla Banca mondiale di stimare gli effetti della pandemia sui tassi di povertà fino al 2030. Secondo tali

---

<sup>4</sup> I conflitti armati stanno determinando un aumento della povertà in determinati Paesi e regioni. Il rapporto evidenzia come in Medio Oriente e Nord Africa, ad esempio, i tassi di povertà estrema sono quasi raddoppiati tra il 2015 e il 2018, dal 3,8% al 7,2%, a causa dei conflitti in Siria e nello Yemen.

<sup>5</sup> Il rapporto presenta nuove stime che indicano come fino a 132 milioni di persone potrebbero cadere in povertà entro il 2030 a causa dei molteplici effetti del cambiamento climatico. In alcuni contesti, la povertà è già intrecciata con le vulnerabilità determinate dal cambiamento climatico come le inondazioni. La nuova analisi presentata nel rapporto si concentra proprio sulla convergenza della povertà e del rischio di alluvioni, in particolare nell'Africa subsahariana.

<sup>6</sup> This is an adaptation of an original work by The World Bank. Views and opinions expressed in the adaptation are the sole responsibility of the author or authors of the adaptation and are not endorsed by The World Bank.

<sup>7</sup> Tali dati sono visionabili nella figura O.3 “*Nowcast of the Global Poverty Rate at the US\$1.90-a-Day Poverty Line, 2015–21*” del rapporto.

dati, anche nell'ipotesi ottimistica per cui, dopo il 2021, la crescita tornasse ai suoi tassi storici – un tasso di crescita annuo, *pro capite* per ciascun Paese, dal 2021 al 2030, corrispondente al tasso medio tra il 2008 e il 2018 –, gli effetti di impoverimento dovuti alla pandemia sarebbero comunque enormi. Nello specifico, le previsioni economiche indicano che, nel 2030, il 6,7% della popolazione mondiale – il 7% nello scenario “al ribasso” – vivrà al di sotto della soglia di povertà internazionale, rispetto all'obiettivo ambizioso del 3%. Dunque, è evidente come, sulla base di queste nuove previsioni, sia molto probabile che l'obiettivo ambizioso di riduzione del 3% posto per il 2030 non sarà raggiunto in nessuno dei due scenari d'impatto – “base” e “al ribasso” – della pandemia da coronavirus.

Infine, con riguardo alle indagini telefoniche ad alta frequenza condotte dalla Banca mondiale in una serie di Paesi, queste hanno fornito un quadro in tempo reale di ciò che è accaduto in tali contesti di riferimento, durante il dispiegarsi della pandemia da coronavirus. I primi dati hanno indicato ingenti perdite di reddito e occupazione in molti Paesi e con un'entità raramente osservata su scala nazionale. Inoltre, ha confermato come i lavoratori più poveri hanno maggiori probabilità di lavorare in occupazioni e settori meno compatibili con il distanziamento sociale (ad esempio, edilizia, produzione ad alta intensità di manodopera e piccola vendita al dettaglio), aumentando così il rischio di esposizione personale al coronavirus, con la compromissione della propria salute e conseguenze sul proprio reddito.

Oltre a rendere una determinazione quantitativa dell'impatto della pandemia sulla povertà, la rielaborazione dei dati ha reso anche una importante determinazione qualitativa di tale impatto. Sotto questo aspetto, il rapporto dimostra da un lato che il maggior numero di poveri rimane prevalentemente rurale, giovane e poco istruito, dall'altro che, ad essi, si sta aggregando un'ampia quota di “nuovi poveri” che, al contrario, sono di derivazione urbana. In particolare, il rapporto rappresenta come sia molto probabile che tali “nuovi poveri” possano essere impiegati in modo sproporzionato al di fuori dell'agricoltura, ad esempio nel settore secondario, nell'edilizia e nel commercio all'ingrosso o al dettaglio, così da avere un impatto ulteriormente negativo anche sul valore globale della disoccupazione. Infatti, come già specificato, secondo le stime aggiornate incluse nel rapporto, si prevede che gli effetti della pandemia da coronavirus spingeranno, solo nel 2020, circa 100 milioni di nuove persone nella povertà estrema, come media tra i due scenari. Di questi, circa 72 milioni (94 milioni nello scenario “al ribasso”) saranno in Paesi a reddito medio, così che più di tre quarti del totale dei nuovi poveri sarà concentrata in Paesi a reddito medio. Inoltre, queste prime stime fanno presumere che la relazione tra la crescita del PIL e il cambiamento della povertà sia neutrale rispetto alla distribuzione in tutti i Paesi: se così non fosse, il profilo e la composizione dei poveri avrebbe dovuto essere eterogeneo.

In conclusione, la Banca mondiale rilascia un documento preoccupante, con lo scopo importante di rendere ai Paesi un monito cosciente sulla condizione di vita delle persone nel contesto globale. Il rapporto stesso conclude che l'inversione storica che si è prodotta nel 2020 nella riduzione della povertà e nella crescita inclusiva determina la reale minaccia di cancellare anni di lavoro degli Stati e delle organizzazioni internazionali nel raggiungimento dei traguardi conquistati negli anni in tali settori. In particolare, il rapporto presenta nuove prove che la crisi pandemica in atto non solo sta riducendo drasticamente i redditi e il benessere delle persone che erano già povere, ma anzi sta impoverendo altre decine di milioni di persone appartenenti a Paesi a reddito medio. Da qui la necessità di una risposta

politica con strategie diverse da quelle attuate sinora, se si vuole mantenere fisso l'obiettivo di portare il tasso di povertà assoluta globale a meno del 3% entro il 2030. Obiettivo, questo, che purtroppo era già a rischio prima della crisi ed è ora più difficile che mai da raggiungere. In tal senso, la Banca mondiale conclude mettendo in evidenza quattro aree di interventi di sviluppo che possono risultare particolarmente importanti per coordinare l'azione sulle sfide di sviluppo attuali e in corso: 1) interventi volti a colmare il divario tra le aspirazioni politiche e il loro conseguimento<sup>8</sup>; 2) interventi volti a migliorare i dati e il loro apprendimento<sup>9</sup>; 3) interventi volti a far investire in preparazione e prevenzione<sup>10</sup>; 4) interventi volti ad ampliare la cooperazione e il coordinamento<sup>11</sup>.

*Novembre 2020*

---

<sup>8</sup> La Banca mondiale evidenzia che nell'affrontare sfide difficili non è sufficiente munirsi di politiche ambiziose. È necessario che quest'ultime siano fondate su un supporto finanziario valido che miri a rafforzare la capacità dei sistemi amministrativi di attuarle, anche con l'ausilio di supporti complementari all'obiettivo da raggiungere. Viene utilizzato l'esempio dell'istruzione in Paesi altamente poveri: in tali casi, se si vuole implementare l'istruzione di alunni affamati, è necessario agire per dare loro prima un supporto alimentare.

<sup>9</sup> La Banca mondiale evidenzia che, innanzi all'incertezza scientifica-organizzativa-sociale causata dalla pandemia, l'acquisizione di dati accurati consentirebbe di guidare i governi a rapide correzioni delle politiche in atto, nonché ad incanalare le azioni future.

<sup>10</sup> La Banca mondiale utilizza esempi virtuosi per dimostrare come investimenti mirati nella prevenzione hanno consentito in passato di rispondere prontamente a catastrofi e calamità. In tal senso, un esempio utilizzato è il sistema di allarme e mitigazione dello tsunami nell'Oceano Indiano (IOTWMS).

<sup>11</sup> La Banca mondiale evidenzia che la crisi mondiale in atto è un momento storico determinante. Pertanto, è una grande opportunità di sprono degli Stati alla loro cooperazione e coordinamento comune.